BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 09, giovedì 10 e venerdì 11 ottobre 2019
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

"Se devo calcolare quanto tasso di autobiografia c'è in Dolor y gloria posso dire che si tratta del 40%, ma per quello che riguarda un livello più profondo, si tratta del 100%".

Pedro Almodóvar

Dolor y Gloria

di *Pedro Almodóvar* con *Antonio Banderas, Asier Etxeandia, Leonardo Sbaraglia, Nora Navas*
Spagna 2019, 113'

°°

C'è più dolore che gloria in questa opera magnifica, diversa da quelle a cui ci ha abituato Pedro Almodóvar, regista di *Tutto su mia madre, Parla con lei* e *Volver*. Che pur raccontando un dramma, e con la potenza di cui è maestro, lo fa con stile sobrio, quasi asciutto. Con un linguaggio inizialmente didascalico ci introduce e poi scaraventa nella vita di Salvador, che assomiglia a lui come una goccia d'acqua.
Il protagonista è un uomo stanco, che annaspa, a malapena galleggia. Ha un blocco creativo, la paura di non riuscire più a girare un film.
La storia è ambientata in tre periodi diversi: l'infanzia negli anni '60, l'età adulta negli anni '80 a Madrid dove Salvador si è formato durante il movimento di rinascita culturale madrilena, e infine nel presente, con Salvador che sta sprofondando nella depressione. Tanto che incomincia a drogarsi, pur sapendo di intraprendere un sentiero molto pericoloso.
Federico è un altro fantasma da affrontare, non è il ragazzo incontrato decenni fa, con cui ha avuto una relazione importante e che ha dovuto suo malgrado allontanare. Ora ha una famiglia, una compagna.
Nel dipingere questo mondo capovolto, di desideri perduti, rimpianti rimossi, emozioni soffocate, in cui si ritrova Salvador, con una madre più dura rispetto a quelle che hanno popolato le sue opere, Almodóvar abbandona il melodramma ma non le tinte vivaci, che appartengono al suo passato e a quello del suo alter ego. E saranno i ricordi di bambino, adolescente innamorato della vita, a salvarlo, a dargli la forza di tornare a scrivere e soprattutto il desiderio di riprendere in mano il suo destino.
Un percorso terapeutico attraverso il processo creativo, un'opera maestra piena di citazioni, cinematografiche e personali. Con Banderas strepitoso e una galleria di prove attoriali sensazionali. **Marina Sanna – Cinematografo.it**

Pedro Almodovar scandisce il trascorrere del tempo da una carriera intera. La fame di futuro degli anni '80, con il suo cinema trasgressivo che rispondeva alla fine del franchismo con la Movida madrilena, accelerando ritmi e tempi per recuperare quanto perso negli anni della dittatura. I suoi ultimi film, invece, sono spesso rivolti al passato, alle radici di provincia delle donne con cui è cresciuto, alla sua mala educacion. *Dolor y gloria* sembra uno di questi film, con le solite tematiche e un continuo corteggiare o respingere la nostalgia(…)Invece no, invece *Dolor y gloria* è diverso da tutti gli altri**,** così come è diverso il ruolo della musa di tanti film (con questo sono otto): Antonio Banderas. (…)Qui Banderas non è più oggetto degli sguardi del pubblico, ma è soggetto che pensa e agisce, diventando in maniera completa Almodovar stesso(…)
Almodovar scarnifica la sua sceneggiatura sfrondando ogni orpello inutile, raggiungendo un grado di semplicità esemplare; un film di incontri, reali e onirici, con tre personaggi (e categorie) del suo passato, e della vita di ognuno di noi. Si parte dalla madre, dalla vita nella provincia agricola spagnola degli anni '60, nel soffocante clima del franchismo (…); poi l'incontro con un attore, che non vede e con cui non parla da trent'anni (…); per finire il primo amore (…) una volta giunto nella grande città, a Madrid.
(…)*Dolor y gloria* è un film sulla maturità, momento chiave di un percorso di elaborazione del proprio passato che lo porta a chiedere scusa, a chiudere i conti lasciati aperti. Niente nostalgia, ma tanta consapevolezza e accettazione, al punto da non voler cadere nell'errore di rincorrerlo, questo passato di gloria. Rimane il dolore, la consapevolezza della dipendenza forzata dalla scrittura, dal cinema, da quella fuga artistica in un altro mondo che gli ha permesso di diventare quello che è oggi.

Mauro Donzelli – Coming soon

Dolor y gloria (…) film che ha la stessa potenza emotiva di una delle sue pellicole più amate, *Tutto su mia madre* (…). Il corpo come mezzo per conoscere il mondo, tanto più istruttivo quanto maggiore è la sua sofferenza: ogni cicatrice, ogni cedimento è una lezione preziosa per conoscere l'anatomia della vita.
Al centro della trama di *Dolor y gloria*, Salvador Mallo, regista che ha fatto del cinema tutto il suo mondo, ma che ora, arrivato a 60 anni, con sempre più malanni, sente di non poter più gestire come un tempo, finendo per soffrirne moltissimo, tanto da arrivare a mettere in discussione la propria esistenza. Il restauro di una delle sue pellicole più amate e controverse, *Sabor*, che, nonostante il successo, ha sempre odiato, diventa l'occasione per cercare di riconciliarsi con i propri sentimenti e le figure che hanno forgiato, nel bene e nel male, il suo lavoro e carattere.
Con *Dolor Y Gloria* Pedro Almodóvar realizza un film testamento, senza paura di raccontare il suo lato più privato, quello fatto di problemi fisici (dal mal di schiena alle emicranie) che lo piegano da anni, rendendogli sempre più difficile il lavoro sul set, a quelli, forse più insidiosi e dolorosi, della mente, che il protagonista chiama "mali astratti". Per fare questo viaggio nei ricordi, il regista ha scelto come alter ego l'attore feticcio di una vita, Antonio Banderas, con cui è all'ottava pellicola insieme, a cui ha affidato la responsabilità di rappresentare non solo la sua figura, ma anche tutto il lavoro fatto in 37 anni di collaborazione.

Grazie a un viaggio sinestetico nei ricordi, in cui odori, colori, sapori e suoni richiamano alla mente i momenti più significativi della vita del protagonista, Dolor y Gloria tratteggia con pennellate dense la sinfonia della vita di un artista che vive il cinema in modo letteralmente viscerale, affidando alla pellicola parti del proprio corpo e dell'anima, quasi come se stesse dando alla luce un figlio.
Per anestetizzare il dolore, a sessant'anni Salvador cerca di attutire il senso di colpa per non essere stato il figlio che sua madre, "santa, cattolica e apostolica", come la Spagna, avrebbe voluto stordendosi con l'eroina, droga legata al suo primo grande amore, Federico, suo compagno negli anni '80, in piena movida madrileña, rivoluzione culturale che lo stesso Almodóvar ha contribuito a plasmare. La dipendenza diventa un altro modo per raccontare le ossessioni di un artista che non conosce la realtà se non attraverso la sua arte. (…)
Da sempre musa e madre nei suoi film, per il ruolo di Jacinta, genitrice d'acciaio, disposta a tutto per suo figlio ma allo stesso tempo dura e intransigente con lui, Almodóvar non poteva non scegliere (…) Penelope Cruz, (…). Dotata di una forza straordinaria, resiliente, premurosa ma anche aspra, Jacinta simboleggia la parte più antica del paese, un mondo in cui sembra non essere entrato il colore più vivace e tollerante che il regista ha sognato e raccontato nei suoi film. Nonostante le incomprensioni e le parole che tagliano come lame, il legame tra Salvador e Jacinta è inscindibile e totalizzante, viscerale e tumultuoso. Un rapporto che soltanto attraverso la scrittura il regista riesce a metabolizzare. Il brano di Mina "Come sinfonia" (…) racchiude tutta la potenza emotiva del film: la simbiosi tra Salvador è l'arte è totale, così come quella tra Almódovar e la pellicola e tra Antonio Banderas e il regista. Riuscendo a catturarne lo spirito senza imitarlo, l'attore porta sullo schermo l'essenza di Almódovar e del loro rapporto, che ha arricchito la vita e la carriera di entrambi, permettendo di plasmare l'uno il mito dell'altro. A quasi sessant'anni, Banderas, colpito poco tempo prima di realizzare Dolor y gloria da un infarto e quindi molto vicino anche fisicamente al proprio personaggio, regala la sua interpretazione migliore: mai così umano e fragile, delicato nel tratteggiare in ogni lampo dello sguardo, in ogni piccolo gesto delle dita la complessa figura del suo mentore, l'attore diventa un simbolo, raccontando con i propri silenzi una condizione universale, quella dello smarrimento di fronte alla morte. Antonio è Pedro e Pedro è l'uomo: fatto di carne e spirito, dolori e gioie, rimpianti e bei ricordi. Un testamento commovente, che suona non come un canto funebre, ma come una melodia piena di vita, che esorta ad apprezzare la bellezza che ci circonda, nonostante sia circondata da tanta sofferenza. **Valentina Ariete – Movieplayer**

Non si dimentica mai come dirigere, si perde solo la voglia, lo stimolo o la forza di farlo. *Dolor y Gloria* lo conferma. Pedro Almodovar non è stato se stesso, non ha girato film all'altezza delle sue capacità per almeno 15 anni(…)scopriamo qui che(…)non aveva proprio la forza di girare un film per i tanti e diversi dolori che lo affliggono. Tuttavia, trovata una storia che davvero lo interessa (la sua), ha trovato anche il mestiere lì ad aspettarlo. *Dolor y Gloria* è la storia di un regista che non si chiama Pedro Almodovar ma è Pedro Almodovar, afflitto da (…)una serie di mali così intollerabili che l'hanno alienato da tutto, anche dal suo lavoro ("Fare il regista è un lavoro fisico") e quindi è caduto in depressione.(…) Finalmente un film personale, intimo, sentito, urgente e quindi inevitabilmente potente! Pedro Almodovar fa avanti e indietro con i ricordi del suo personaggio(…)è una storia di ritorni dal passato, di storie passate, primi desideri o desideri sopiti che bussano alla porta di un uomo che pensava di non averne più. Ma a lanciare tutto davvero è il tono pazzesco che mette sullo schermo. (…)Incredibilmente Almodovar riesce a fare un racconto punk di una persona anziana, benestante e quieta. (…)Riesce a farlo perché centra un tono che prima di questo film non esisteva, quietamente punk, un tono che rende plausibile e non ridicola la storia di un coetaneo di Almodovar che esagera con droghe e alcol alimentato da un nichilismo depresso. Non esistono altri esempi a cui appoggiarsi nella storia del cinema, l'ha creato Almodovar adesso. C'è addirittura una scena di bassifondi e spaccio, con violenza e sangue ma sempre quieta e piena di sole.
E anche le interpretazioni lavorano in accordo. Antonio Banderas è al suo apice e riesce con abilità insospettabili a fare il massimo sforzo di un attore: unire opposti solitamente inconciliabili. Essere controllati ma emotivi al tempo stesso in un punto d'incontro ossimorico che tutti gli attori coinvolti (…) riescono a maneggiare solo in questo film. Il corpo è una gabbia e chi lo abita può non avere niente a che vedere con quell'involucro. Negli anni '90 era sempre il sesso ad essere la discriminante, ora è diventata la vecchiaia. Un regista più banale avrebbe lavorato sulla voglia di giovinezza, Almodovar ne fa l'avamposto della sua visione del mondo, ne fa uno spunto per una clamorosa non-storia d'amore dal passato e fa una riflessione su chi siamo veramente a partire dai ricordi e quanto l'involucro ccondizioni.

Gabriele Niola – Badtaste.it

(…)un continuo processo di rielaborazione e trasformazione del passato, anche cinematografico, (…)è forse il vero soggetto dello smaltato, visivamente magnifico "Dolor y Gloria". Non tutto magari raggiunge la stessa temperatura. Non sempre il "tempo ritrovato" di Mallo/Almodóvar, con tutti gli amori e gli errori che riaffiorano dal passato, diventa anche il nostro. Ma il colloquio con la madre anziana, in sottofinale, lo scarto che improvvisamente porta il film in una zona ancora inesplorata, il cocktail acrobatico di pathos e umorismo con cui evoca e insieme tiene a bada il dolore più acuto («Non fare quella faccia da narratore!»), sono la firma di un regista tornato grandissimo dopo lo sfocato "Julieta". **Fabio Ferzetti – L'Espresso**